Articolo di Napolitano su « Rinascita »

CRISI: PROPOSTE PER UN CONFRONTO SU UN PROGRAMMA A MEDIO TERMINE

Sollecitato l'apporto alla discussione sui problemi economici delle forze politiche, sindacali e culturali

Sull'ultimo numero di *Rinascita*, il compagno Giorgio Napolitano con un ampio articolo prende in esame i temi relativi alla crisi economica, sollecitando l'apporto delle forze culturali, politiche e sindacali, e avanzando « proposte per un confronto su un programma a medio termine ».

« Ma su questioni e proposte di questa natura — scrive il compagno Napolitano — un confronto effettivo è mancato: la DC, in quanto partito, finora ha taciuto, e il governo non ha espresso una propria visione e linea impegnativa ».

D'altra parte, negli incontri — a lungo rinviati — con i sindacati, « il governo è apparso privo di una qualsiasi impostazione d'insieme e incapace, quasi sempre, di risposte persuasive sui singoli problemi ». Tali risposte sono mancate anche nel discorso del presidente del Consiglio Moro a Bari, pur « nel contesto di un'impostazione politica di notevole interesse », come è mancato il riconoscimento dell'orientamento generale adottato dai sindacati « tendente a dare la priorità agli obiettivi di sviluppo degli investimenti produttivi e dell'occupazione ».

Il compagno Napolitano affronta poi l'argomento dei decreti congiunturali, ribadendo — giudizio a parte sulla loro efficacia — la gravità del ritardo con cui i provvedimenti sono stati adottati e ricordando le responsabilità del ministro Colombo per la linea di drastica deflazione sostenuta fino a pochi mesi fa. Ma la questione fondamentale che si poneva da tempo — nota il compagno Napolitano — è quella dell'avvio di una nuova fase di politica economica: « anche rispetto ad essa il ritardo del governo (e, in particolare, il "vuoto" della DC: vuoto di idee, di impegno e di responsabilità, ancora all'indomani del 15 giugno) è stato clamoroso ».

« Tutto ciò — scrive ancora il compagno Napolitano — deve consigliare moderazione e serietà agli esponenti del governo nel rivolgersi ai sindacati per chiedere chiarimenti e contropartite », come « è bene evitare capziosità ». « L'essenziale — ribadisce Giorgio Napolitano — è andare senza ulteriori indugi a un confronto concreto — cui è da sperare che il governo si presenti con dati e orientamenti sufficientemente elaborati e attendibili — su quel *programma a medio termine* che l'on. Moro, nella sua lettera alla Federazione sindacale unitaria, ha dichiarato di voler "concordare" con le forze sociali e politiche ».

Il compagno Napolitano indica poi alcuni dei temi sui quali « può convenire concentrare l'attenzione, tenendo conto tanto dei recenti sviluppi delle posizioni governative (documento e lettera alla Federazione Cgil-Cisl-Uil), quanto dei complessi problemi che nel momento attuale si pongono al movimento operaio, quanto, infine, delle analisi e delle indicazioni che vengono da studiosi di vario orientamento ».

Pubblici poteri

Natura dell'intervento dei pubblici poteri di fronte alla crisi: il compagno Napolitano si chiede, di fronte alle drammatiche situazioni di crisi aziendali e settoriali, di bassa utilizzazione della capacità produttiva, di minacce crescenti ai livelli di occupazione, se può bastare la tendenza — presente in una parte delle stesse forze di governo — verso una politica che si limiti a favorire una certa ripresa della domanda interna, senza per altro compiere scelte qualificanti, e « a puntare su una ripresa della domanda estera, derivante dall'auspicata ripresa della economia americana e di altre economie capitalistiche ». « Un temporaneo allargamento del credito — aggiunge il compagno Napolitano — e magari anche un aumento "manovrato" delle retribuzioni nel settore pubblico, possono rientrare nel quadro di questa politica, cui è evidentemente del tutto estraneo l'impegno a perseguire un nuovo *modello di sviluppo* dell'economia italiana e una nuova collocazione internazionale dell'Italia ». O non deve piuttosto il governo — ecco l'interrogativo posto da Napolitano — « farsi carico tanto di un forte sviluppo programmato, a medio e lungo termine, della domanda pubblica, della spesa dello Stato e degli enti locali per consumi sociali, degli investimenti produttivi degli enti pubblici e delle aziende a partecipazione statale, quanto di un deciso intervento nei processi di crisi e di riconversione dell'apparato produttivo, di un'azione di orientamento e direzione dell'intero processo di sviluppo degli investimenti, pubblici e privati? »

L'obiettivo a cui finalizzare il « programma a medio termine »: « deve essere — domanda Napolitano — come crediamo, quello della massima occupazione? ». In questo caso, il criterio principale per affrontare crisi e riconversione dell'apparato produttivo potrebbe essere « quello del consolidamento e della creazione del maggior numero di posti di lavoro, e di un aumento sostanziale della occupazione soprattutto nel Mezzogiorno? »

Quale ristrutturazione industriale? Il compagno Napolitano pone quattro questioni. La prima è quella di non lasciare alla spontaneità « processi che debbono essere guidati secondo l'interesse della collettività e cioè, innanzitutto, secondo l'esigenza di un complessivo allargamento, e non restringimento, della base produttiva del Paese e dell'occupazione. Il secondo punto è il rapporto tra innovazioni tecnologiche e livelli di occupazione; il terzo riguarda il sostegno alla piccola e media industria » per evitare « un ulteriore rafforzamento delle grandi concentrazioni, private e pubbliche »; la quarta questione, « la più impegnativa, da tutti i punti di vista », è come « garantire la dislocazione nel Mezzogiorno di attività industriali ad alta intensità di manodopera ».

Come avviare un processo di investimenti nelle direzioni volute: il compagno Napolitano indica i temi del confronto su questo punto, che vanno dal ruolo della ricerca scientifica e tecnologica all'uso della leva creditizia, dalla politica delle partecipazioni statali al finanziamento degli investimenti pubblici. Quest'ultimo problema è da affrontare a sua volta sotto diversi profili, quello specifico delle evasioni fiscali e quelli più generali della « razionalizzazione delle strutture pubbliche »

Tensioni inflazionistiche

Un altro punto largamente trattato nell'articolo è quello relativo a *spesa pubblica e giungla retributiva*. Pur tenendo conto che molteplici sono le sorgenti di un possibile aggravamento delle tensioni inflazionistiche e che varii sono i modi per fronteggiarle, e pur considerando gli sprechi di risorse pubbliche, tuttavia « è reale » « il pericolo di una forte e caotica lievitazione delle retribuzioni » anche per effetto della giungla retributiva. Il compagno Napolitano propone « una linea di risanamento e di riforma, di riqualificazione del rapporto di lavoro, di perequazione (graduale quanto si voglia) tra le categorie e entro le categorie, di miglioramento delle retribuzioni più basse e di resistenza alle rivendicazioni dei gruppi che hanno conseguito condizioni privilegiate». Si tratta di una linea che può essere « ampiamente motivata sul piano politico e ideale ».

La lotta per l'occupazione e le rivendicazioni salariali nell'industria sono gli argomenti trattati nell'ultima parte dell'articolo e offerti alla discussione. Dopo aver affermato che la scelta fatta dai sindacati confederali (la priorità agli obiettivi di sviluppo degli investimenti produttivi e dell'occupazione) ha « una sua autonoma, profonda ragion d'essere », il compagno Napolitano polemizza con le versioni semplicistiche e mistificatorie di argomenti così complessi. Egli afferma che « il tema diventa quello delle garanzie da chiedere e da dare in termini di: 1) programmazione, in sede pubblica democratica, degli investimenti produttivi (per settore), anche in relazione alle prospettive della domanda per consumi sociali; 2) impostazione di una politica di tutela e riqualificazione dei lavoratori occupati coinvolti in processi di crisi e riconversione, e insieme di una politica di ulteriore qualificazione e di avviamento al lavoro delle masse dei giovani in cerca di occupazione; 3) attribuzione al sindacato, secondo una linea che si è già cominciata a percorrere, di adeguati poteri di contrattazione e di controllo, a livello di settore, di gruppo e di azienda — senza peraltro annullare le responsabilità di gestione dell'impresa — per quel che riguarda investimenti, organizzazione del lavoro e livelli di occupazione».

« Su queste basi — conclude il compagno Napolitano — possono e debbono essere positivamente esaminate, a nostro avviso, attraverso un serrato confronto tra i dati, le analisi e le impostazioni di cui sono portatrici le diverse parti, anche le questioni del costo del lavoro (compreso il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali) e dei costi di produzione nel loro insieme, della produttività (e di quel fenomeno in certi casi preoccupante che è l'assenteismo, per quanto assurdo sia il tentativo di ricondurre ad esso tutto il discorso sulla produttività), della mobilità (la cui esigenza non può essere negata nell'ambito di programmi contrattati di riorganizzazione e riconversione industriale) ».

Dopo la riunione della Direzione

Complessi problemi interni al vaglio della segreteria dc

Consultazioni di Zaccagnini, che annuncerà in settimana prossima i nomi dei suoi nuovi collaboratori - Piccoli rieletto capo-gruppo alla Camera Commenti socialisti - Articolo di Tortorella sui problemi della scuola

La recente riunione della Direzione democristiana continua a provocare echi e reazioni su due diversi piani. Da un lato, il documento finale dà via libera a Zaccagnini per introdurre modifiche nella vita del partito (a partire dalla scelta dei suoi collaboratori) le quali non potranno non avere conseguenze anche nella preparazione del prossimo Congresso; dall'altro, il significato politico del dibattito tra i dc e al vaglio di tutte le altre forze politiche, interessate ovviamente a comprendere ciò che rappresenta, nel cammino della lunga crisi dc, questa riunione della Direzione.

Zaccagnini ha visto ieri tutti i responsabili dei maggiori uffici centrali del partito: egli sta preparando una nuova riunione della Direzione, nel corso della quale dovrebbero essere annunciate le sue decisioni in fatto di attribuzioni di incarichi superando per la prima volta la lottizzazione di tipo correntizio. Gli unici rimasti al loro posto sono stati i due capigruppo parlamentari, Bartolomei è stato rieletto al *Senato*, e Piccoli alla *Camera* (Piccoli, dopo la votazione di ballottaggio dell'altro ieri, è stato eletto ieri pomeriggio con 161 voti su 247 votanti. Le correnti di sinistra hanno tenuto a ripetere che esse non avevano presentato nessun candidato in contrapposizione all'esponente doroteo).

Che i problemi interni della DC — specialmente in un momento come questo — non siano meramente organizzativi viene sottolineato anche da molti *commentatori*. Il fatto che Zaccagnini si sia proposto di impostare il Congresso del partito non più sulla base dei pacchetti di tessere viene giudicato, per esempio, dal *Corriere della sera* un atto di coraggio da parte di chi « *ha osato mettere in moto un meccanismo che i suoi predecessori (e soprattutto Fanfani) avevano soltanto minacciato* ». Il cattolico *Avvenire* sottolinea che, dopo l'inizio rappresentato dalla Direzione dc, al prossimo Congresso del partito non si potrà andare « *sulla base dell'attuale tesseramento, troppo discusso e sospetto e tale da ricreare quelle egemonie che invece si vorrebbero spazzare via* ». Non si dimentichi, infatti, che potentati democristiani come quelli del Gava a Napoli o di Gioia a Palermo sono fondati su di un uso esasperato dell'accumulo dei pacchetti di tessere, raccolti con i mezzi che anche i dirigenti dc (e lo stesso Fanfani!) hanno riconosciuto fasulli o non corrispondenti comunque alle regole del gioco democratico. Da ciò deriva che le proposte organizzative e statutarie che l'attuale segreteria dc si appresta a introdurre non possono essere un fatto del tutto indolore: reazioni non mancheranno, anche se la crisi in cui versa il partito è uno stimolo potente a voltare pagina.

Altri commenti politici confermano l'interesse suscitato dalla Direzione dc. Il segretario del PRI, Biasini, ha sottolineato che l'ulteriore passo compiuto sulla strada di una « *normalizzazione* » nella vita interna dc e il documento approvato fanno sì, a suo giudizio, che « *il governo risulti rafforzato* ». Per i socialisti, l'on. Mariotti ha espresso l'auspicio che la DC « *ritorni ad essere uno degli elementi indispensabili all'equilibrio democratico del Paese* ».

TORTORELLA Il compagno Tortorella dedica l'editoriale di *Rinascita* all'apertura dell'anno scolastico (« *Una scuola che può essere diversa* »).

Dinanzi ai problemi della scuola — afferma Tortorella — occorrono da parte del governo « *risposte chiare e atti precisi* ». « *La DC, se vuole veramente misurarsi con i problemi dell'oggi, deve uscire da quelle posizioni immobilistiche e storicamente superate che hanno portato ai guasti attuali* ». Per la scuola superiore, « *questo deve essere l'anno della riforma, di cui da anni si discute* »; « *non si può far passare un'altra legislatura senza concludere* », ma per concludere « *non può più essere elusa l'esigenza di rendere obbligatorio il primo biennio della secondaria e la necessità di una unitarietà degli studi superiori e di un loro nuovo asse culturale storico, critico e scientifico, tale da superare la tradizionale scissione tra scuola e lavoro* ».

Dopo avere indicato le misure che si rendono necessarie per gli altri gradi della scuola, Tortorella afferma che la *direzione politica nazionale* è ben lontana dall'avere la capacità di dare lo slancio necessario per affrontare questi problemi. Un tale slancio, perciò, non può che essere « *il risultato di un movimento unitario: di unità tra mondo del lavoro e mondo della scuola, di unità tra gli studenti, tra gli insegnanti, tra i genitori, di unità tra le forze politiche democratiche presenti nella scuola e nella società* ».

c. f.

Isolate le destre nel dibattito sul nuovo provvedimento

Ampio consenso al Senato per la legge antidroga

I principi ispiratori del testo in sostituzione di norme repressive e ingiuste Gli interventi dei compagni Argiroffi e Petrella - Prevista la scarcerazione dei drogati e pene più severe per gli spacciatori - La cura e la riabilitazione

L'ampio e impegnativo dibattito sulla nuova legge anti droga — che sostituisce con una nuova e più avanzata regolamentazione la precedente normativa del 1954 — ha sostanzialmente confermato l'intento delle più importanti forze dell'arco costituzionale, che già si era espresso in commissione, di giungere ad una decisione unitaria con l'approvazione rapida del provvedimento.

I missini sono rimasti del tutto isolati, con la riproposizione del principio della repressività indiscriminata che informava la vecchia legge e che colpiva con la stessa pena sia i trafficanti e gli spacciatori di droga, sia i consumatori, anche quelli occasionali.

Se la discussione ha tuttavia avuto un autentico interesse ed un tono elevato sul piano culturale e politico è stato grazie al contributo dato dai senatori degli altri gruppi, in particolare da quelli che nel corso della elaborazione della nuova legge hanno dato un contributo specifico dimostrando l'impegno anche in questa delicata materia delle forze politiche più sensibili e aperte.

Per il gruppo comunista hanno parlato i compagni Argiroffi e Petrella.

I comunisti — ha detto Argiroffi — sono partiti dalla coscienza che la nuova legge può costituire un primo passo lungo il cammino necessario a riscattare migliaia di giovani vittime della droga. Molti di questi giovani, tra l'altro, non appena la legge sarà varata potranno uscire dal carcere, o se vi rimarranno per altri reati, potranno essere curati: anche sotto questo aspetto si giustifica la severa critica mossa alle destre per il dannoso ritardo imposto all'approvazione della legge.

Scartata la tesi falsamente permissiva avanzata da alcuni gruppi di opinione di liberalizzare le droghe leggere, dato che, oltre ad essere negative in sé, esse sono il veicolo che conduce allo smercio e all'uso delle droghe pesanti, è stata anche respinta la posizione fascista a sostegno delle vecchie norme repressive. Il punto centrale su cui si basa la nuova normativa *sulla droga è quello di* valutare innanzitutto il problema non da un punto di vista paternalistico o moralistico, ma riconoscendo le responsabilità sociali che conducono all'uso della droga. Si è trattato quindi di dare una nuova definizione culturale e scientifica del fenomeno, identificando nel tossicomane un malato (non solo e non sempre sul piano fisico, ma anche sul piano psichico) del quale la società tutta deve assumersi il problema.

Da questi presupposti — ha *sottolineato Argiroffi* — parte l'esigenza di ridare speranza e fiducia a coloro che sono vittime della droga, riconoscendo la malattia e la non colpevolezza dei drogati, rompendo, tra l'altro, anche con l'introduzione dell'obbligo di testimonianza, la complicità tra questi e i grandi trafficanti di sostanze tossiche contro i quali la nuova legge introduce pene più severe.

Altri aspetti salienti del provvedimento sono la costituzione di centri medici e di assistenza sociale. A questo scopo è previsto uno stanziamento per il '75 di 4 miliardi e 500 milioni alle Regioni.

L'affidamento dei drogati a questi centri è basato sull'anonimato e sul loro consenso. Soltanto « se assolutamente necessario » e « sentito in ogni caso l'interessato e il competente centro medico e di assistenza sociale », nel caso in cui il malato rifiuti o interrompa la cura nonostante sia in pericolo la sua vita, il magistrato dispone il *ricovero ospedaliero*. Questo, comunque, dovrà avere la « durata presumibile della cura e dell'assistenza volta al reinserimento sociale e non può superare, salvi casi di assoluta necessità, 18 mesi ».

Su questo punto, indubbiamente fra i più rilevanti della nuova normativa, perché — come avevano già osservato i due relatori di maggioranza, senatori De Carolis (DC) e Pittella (PSI) — mira a garantire la cura e il recupero dei tossicomane, ma nella piena garanzia della libertà individuale, una divergenza è stata manifestata dal senatore dc Torelli, secondo il quale la nuova legge dovrebbe prevedere la obbligatorietà della cura.

Intervenendo su questo e su altri aspetti giuridici il compagno Petrella ha sottolineato che il principio dell'assistenza medico sociale deve basarsi soprattutto sulla accettazione da parte del drogato.

Petrella, dopo avere ricordato i canali principali della droga (mafia internazionale, flusso turistico da paesi produttori, industria farmaceutica produttrice di medicinali contenenti sostanze tossiche e soprattutto psico farmaci) ha posto l'accento sul settore farmaceutico ricordando che *in Italia le tossicodipendenze* derivate dall'uso dei farmaci hanno raggiunto livelli preoccupanti.

Da qui la richiesta comunista, non accolta dalla commissione, di una graduale nazionalizzazione dei settori farmaceutici che producono psicofarmaci e comunque di severe forme di controllo pubblico nel settore. Queste ultime hanno trovato posto nel testo della commissione e costituiscono un passo avanti rispetto al passato.

Un giudizio positivo sulla nuova legge è stato espresso per la sinistra indipendente dal senatore Ossicini, psicologo e studioso di problemi collegati alle tossicomanie. Interventi a sostegno della legge sono stati pronunciati anche dai senatori Lisi (DC), Cavezzali e Ferralasco (PSI).

L'esame del provvedimento prosegue martedì con la *replica dei relatori* e dei rappresentanti del governo.

co. f.

Ultimi incontri prima dell'odierna riunione del Consiglio comunale

Napoli: la DC riunita per la Giunta

Ventiquattro consiglieri dc decidono di accettare i termini dell'accordo unitario - Una dichiarazione di Alinovi

Dal nostro inviato

NAPOLI, 25

Torna a essere più probabile la formazione, a Napoli, di una giunta formata dai partiti laici e dai tre indipendenti eletti nelle liste del PCI, e votata dal PCI e dalla DC dall'esterno. Il fatto nuovo di oggi è stato la decisione presa da circa venti *dei 24 consiglieri comunali dc* di accettare i termini dell'accordo di cui si è tanto discusso, di giorno e di notte, in questa ultima settimana. Nella tarda serata ancora continuavano le riunioni fra i democristiani.

I consiglieri dc (con l'esclusione dell'ex sindaco Milanesi e di altri due o tre suoi amici) hanno dichiarato di essere decisi a votare la giunta laica — con sindaco Galasso — anche nel caso che la segreteria provinciale guidata da Pellegrino fosse contraria. Nel corso della notte tutti i partiti democratici sono tornati a riunirsi per studiare il « protocollo » dell'intesa e il programma immediato della giunta. Questo testo verrà firmato da tutti i partiti e insieme dai tre indipendenti di sinistra. E' un testo che sarà formato da un preambolo politico e da quattro impegni precisi: 1) nuovo modo di governare; 2) iniziative per assumere da *parte del Comune nei confronti* degli organi centrali e nazionali, la figura di protagonista nella vertenza napoletana per l'occupazione, lo sviluppo, il risanamento; 3) uso dei residui passivi finora inutilizzati dal Comune (centinaia di miliardi); 4) adozione dei piani particolareggiati esecutivi (riordino del territorio e quartieri).

Il primo punto è considerato dal PCI decisivo e irrinunciabile. La giunta deciderà le dimissioni entro trenta giorni di tutti i rappresentanti del Comune da qualunque organo e istituto (consigli di amministrazione, aziende municipalizzate, enti, banche) e procederà quindi alla nomina di nuovi rappresentanti seguendo criteri — si precisa con nettezza — non di dosaggio politico ma esclusivamente di competenza e di onestà inequivocabile.

In merito il compagno Alinovi ha dichiarato. « Nostro impegno irrinunciabile, *cui è subordinato* qualunque nostro appoggio alla nuova giunta, è che sia messo subito a terra il sistema di potere esistente nella città di Napoli. Siamo stati flessibili su ogni altra questione riguardante problemi di persone, di formula o di schieramento, nello sforzo costante di rendere possibile il raggiungimento dell'intesa e la prova migliore di questa nostra buona volontà è che fin dall'inizio abbiamo garantito la nostra disponibilità a non partecipare alla giunta pur essendo il partito di maggioranza relativa, mentre il compagno Valenzi — con lucida sensibilità politica e morale — ha assicurato le sue dimissioni da sindaco nel caso che questo avessero richiesto gli sviluppi unitari della situazione. Ma sul punto del nuovo modo di governare, della moralizzazione immediata e drastica, siamo stati e restiamo inflessibili, non disponibili per qualunque *compromesso: sia sul merito* delle decisioni da prendere che sui tempi stretti da rispettare. E' questo del resto anche il modo migliore per far emergere nelle altre forze politiche, nella DC in particolare, la parte più sana e di verificare la sincerità di tutti nell'impegno unitario nuovo; ed è anche questo l'*unico modo per dare subito* una risposta chiara alla città di Napoli che con il voto del 15 giugno ha soprattutto chiesto l'instaurazione di un nuovo costume amministrativo ».

u. b.

Le reazioni della città alle voci di accordo italo-jugoslavo

TRIESTE NON SI LASCIA TURBARE DAGLI ALLARMISMI INTERESSATI

I giornali di destra tentano invano il gioco ricorrente ogni volta che si è profilata un'intesa Una vicenda che si trascina dal '54, mentre ormai esiste « il confine più aperto d'Europa »

Dal nostro inviato

TRIESTE, 25

Sul lungomare di Barcola, centinaia di ragazze in « due pezzi » vanno pigramente a caccia degli ultimi sprazzi di sole. In piazza Ponte Rosso e in tutta la zona del centro, bancarelle e negozi sono come al solito affollati di clienti d'oltre confine. E i triestini, dal canto loro, non rinunciano certo a passare il posto di blocco di Albaro Vescovà per fare il pieno di « super » jugoslava a 200 lire il litro. L'incontro con una città perfettamente tranquilla, dove la normalità di tutti i giorni non è alterata, sconfigge di un colpo solo lo allarmismo dei giornali di destra.

Sono anni che il gioco si ripete secondo un copione stantio. Dal 1954 in poi, da quando cioè il « memorandum » di Londra ha praticamente definito la dei mitazione della sovranità territoriale dell'Italia e della Jugoslavia su queste terre, ogni qualvolta si è profilata l'ipotesi di un accordo italo-jugoslavo, sono scattati nel nostro paese i « condizionamenti » di destra. Dentro e fuori la area governativa.

I protagonisti? Una coalizione di fascisti, di parlamentari democristiani che legavano il loro mandato ai voti di preferenza degli esuli giuliani; la Curia triestina incoercibilmente avvinta alla mitologia di una tramontata « diocesi di Trieste e Capo d'Istria »; settori della diplomazia e del mondo politico organicamente ostili alle prospettive della distensione internazionale.

Non occorre riandare alle manifestazioni di piazza missine o agli incendi delle organizzazioni slovene a Trieste. Basta rammentare il rinvio della visita ufficiale del Maresciallo Tito in Italia nel 1971, o il periodo difficile seguito alla « nota » del ministero degli Esteri italiano del marzo 1974.

In questi giorni si è cercato di ripetere la manovra seguendo il collaudato ma ormai frusto *cliché*. Una « fuga » di notizie dall'interno di un settore della diplomazia italiana consente di «sparare»: ormai c'è un accordo, il governo italiano si appresta a « riconoscere » la sovranità della Jugoslavia sulla ex « Zona B » di quello che fu definito il territorio libero di Trieste. Una serie di parlamentari, dagli esagitati missini ai fantasmi di Malagodi fino ad alcuni irriducibili fanfaniani, presentano interrogazioni tonanti e minacciose. Il governo fa sapere che risponderà ufficialmente il primo ottobre.

Monsignor Santin, dal canto suo, manda un infuocato telegramma all'onorevole Moro. Ma dal mese di luglio scorso, ormai, monsignor Santin non è più « vescovo di Trieste e Capo d'Istria »: è soltanto un vecchio prelato in pensione. Al suo posto, il Vaticano ha nominato monsignor Cocolin, vescovo di Gorizia, con il mandato temporaneo di « amministratore apostolico » della diocesi di Trieste e di « curatore delle parrocchie di Muggia e di Caresana », cioè quelle due sole parrocchie rientranti nella giurisdizione della diocesi di Capo d'Istria che sono rimaste in territorio italiano. Il nostro giornale ha registrato per primo questo avvenimento. E ne ha fornito l'interpretazione degli ambienti cattolici triestini più autorevoli: quella di un preciso atto diplomatico del Vaticano volto a rimuovere ogni ostacolo di ordine religioso alla definizione formale del problema dei confini fra Italia e Jugoslavia. Tale interpretazione non è mai stata smentita.

Nel numero apparso oggi nelle edicole, *Il Meridiano di Trieste* un settimanale di chiara ispirazione moretea, scrive anzi che le trattative italo-jugoslave per l'accordo che viene dato per certo, si sono svolte in questi mesi « nella sede neutrale ma significativa della Città del Vaticano ».

In realtà, le indiscrezioni sempre più dettagliate che filtrano da varie parti, parlano di un accordo fra Italia e Jugoslavia che va oltre la pura e semplice questione dei confini. Nessuno può far finta di ignorare che tale questione venne definita una volta per tutte con il « memorandum di intesa » firmato a Londra il 5 ottobre 1954, il quale attribuiva all'Italia l'amministrazione di Trieste e della « Zona A », alla Jugoslavia quella della « Zona B », vale a dire l'Istria fin quasi a Muggia. Stati Uniti e Inghilterra accompagnarono il « memorandum » con una dichiarazione (poi accettata all'ONU anche dall'URSS) in cui « consideravano chiusa » la vertenza per Trieste.

Dopo di allora, si sono avute da ambo le parti iniziative anche giuridiche, che sanzionavano il passaggio di sovranità delle due zone. Intanto, quello che tra i due Paesi diventava il « confine più aperto d'Europa » (circa 60 milioni di passaggi dalle due parti all'anno) e la cooperazione tra Italia e Jugoslavia cresceva al punto da proporsi come modello di rapporti pacifici e amichevoli tra Paesi a regime sociale politico diverso.

Adesso — e questa è l'opinione che da anni ormai fanno sentire le forze democratiche nel Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e nelle amministrazioni locali di Trieste — si tratta di muovere di qui sulla strada di una più *ampia cooperazione*, e di dare un positivo contributo al consolidamento di un'area di pace e di distensione internazionale in Europa.

L'accordo tra Italia e Jugoslavia — secondo quanto si dice — prevederebbe intese importanti per la navigazione nelle acque territoriali jugoslave e per lo sviluppo del porto di Trieste, l'avvio di iniziative industriali miste in Jugoslavia, la creazione di un nuovo valico di frontiera a Sant'Andrea e l'espansione della *rete di comunicazioni* da Trieste e l'Est ed il centro-Europa.

m. p.

L'on. Zaccagnini incontra J. Volpe

Il segretario della DC, on. Zaccagnini, si è incontrato con l'ambasciatore americano John Volpe, col quale ha discusso — secondo quanto è stato comunicato — problemi di politica internazionale.

Il segretario del Msi invitato in USA?

L'agenzia "Ital" ha scritto ieri che il segretario del MSI, Almirante, si troverebbe in visita negli Stati Uniti « su invito del Dipartimento di Stato ». L'esponente neofascista sarebbe accompagnato dal sen. Tedeschi e dall'ambasciatore in pensione Cavalletti.

Da parte della Commissione inquirente

Presto l'interrogatorio di Valsecchi e Mauro Ferri

L'indagine parlamentare sullo scandalo petrolifero, che vede coinvolti tutti i partiti di *centro sinistra, registrerà* quanto prima l'interrogatorio degli ex-ministri sotto istruttoria: il dc Athos Valsecchi (già titolare del dicastero delle finanze) e il socialdemocratico Mauro Ferri (industria).

In effetti, sono stati i due ex-ministri a chiedere di *essere sentiti*, ma sarà la commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa a condurre gli interrogatori. Ferri e Valsecchi, infatti, non saranno ascoltati come testimoni volontari, bensì sottoposti a *regolare interrogatorio*, il quale, di fatto, varrà come comunicazione giudiziaria.

Questa la interpretazione che a Montecitorio viene data di una frase del comunicato della commissione inquirente, dove si afferma che la commissione « all'unanimità ha approvato la proposta del presidente Castelli di prendere atto della dichiarazione dei ministri, riservandosi di decidere la data della loro audizione, *non appena la commissione avrà compiutato la specificazione dei fatti da contestare*, che si è immediatamente iniziata, sulla base di uno schema presentato dal presidente Castelli, e sarà proseguita nella seduta di mercoledì sera ».

Nella prima seduta dopo le ferie, l'inquirente si era occupata delle aste truccate dell'ANAS. In questa sede si è svolta una discussione « metodologica » circa la esigenza di inviare le « comunicazioni giudiziarie » ai ministri sottoposti a inchiesta. La commissione è stata unanime nel ritenere che la questione debba essere risolta nel senso che si debba giungere ad una decisione di carattere generale, valida per tutti i procedimenti pendenti. Decisione che si avrà il 1. ottobre.

Festeggiati alla Camera i 79 anni di Pertini

I 79 anni del presidente della Camera, *on. Pertini*, sono stati festeggiati ieri mattina nella sala dei cavalieri a Montecitorio. In un breve discorso, l'on. Pertini, ha ripercorso le tappe della sua vita: « ho commesso degli errori, come tutti, ma nonostante questi, credo, quando guardo il cammino percorso, che l'attivo superi il passivo ».

L'on. Piccoli, a nome di tutti i gruppi, ha espresso a Pertini un pensiero di « grande amicizia e di vivissimo augurio in un giorno che — ha detto — segna anche il compimento di trent'anni di vita politica attiva nella rinata democrazia dopo la lunga, operosa battaglia del prefascismo e dell'antifascismo, nel pieno di una straordinaria vigoria intellettuale, morale e fisica ».

Per la prima volta Massa ha un sindaco comunista

MASSA, 25

Per la prima volta, dopo 30 anni di predominio democristiano, Massa ha un sindaco comunista. Il Consiglio comunale, infatti, nel corso della seduta di ieri sera, ha eletto il compagno Silvio Tongiani, segretario comunale del PCI, primo cittadino di Massa. Hanno votato per il compagno Tongiani, sulla base di precisi accordi politico-programmatici, i 12 consiglieri del PCI, i 7 del PSI e i 4 del Movimento unitario di iniziativa socialista.

IERI A MONTECITORIO

Insediato il comitato per la legge sull'aborto

Il cammino parlamentare della regolamentazione del l'aborto — per giungere alla quale sono state presentate varie proposte di legge, tra cui una del PCI — ha segnato ieri una nuova tappa con l'insediamento, alla Camera dei deputati, del comitato ristretto delle commissioni Giustizia e Sanità, incaricato del compito, non facile, di ricercare la possibilità di un testo unificato. Il comitato (composto di 18 deputati e del quale è stato *nominato* presidente il repubblicano Del Pennino) ha iniziato subito la sua attività, ascoltando una ampia esposizione del relatore di maggioranza Musotto (PSI).

Il parlamentare socialista ha presentato una « traccia di convergenza » di posizioni comuni, rinvenibili — a suo giudizio — nei vari progetti, compreso quello presentato dal gruppo della DC.

Notevole preplessità, però, ha suscitato al riguardo una affermazione di Musotto per il quale i contrasti fra le proposte dei partiti laici e quella dc sarebbero più di apparenza che di sostanza.

Sulla base di tale « traccia di convergenza » e al di là dei punti di disaccordo, Musotto ritiene sussistano le possibilità di elaborare un provvedimento legislativo. Per il relatore in tutte le proposte vi sarebbe anzitutto la *configurazione* dello aborto come reato. In secondo luogo tutte le proposte considerebbero una serie di situazioni particolari come circostanze giustificative, che rendono ammissibile o legittimo l'aborto. Alcune proposte, inoltre, considerano — secondo Musotto — particolari circostanze (aborto terapeutico, violenza carnale, condizioni sociali), altre prevedono limiti temporali (lo aborto legittimo se avviene entro i tre mesi dall'inizio della gravidanza).

Musotto sostiene che questi « limiti temporali » presenterebbero inconvenienti di natura giuridica in rapporto alla recente decisione della Corte costituzionale che con sua sentenza ha dichiarato la parziale legittimità dell'art. 546 del codice penale. Infine, per Musotto, la maggior parte delle proposte valuterebbero le circostanze sopra accennate come causa di esclusione della pena, mentre — ha notato — l'elemento che differenzia la proposta di legge della DC dalle altre è la previsione di una attenuazione della pena rispetto alla legislazione tuttora in vigore.

Musotto ha quindi depositato presso la segreteria un suo schema, che egli ha definito « traccia di lavoro ». Distribuito nella tarda serata, esso è stato così commentato dai compagni on li Adriana Seroni e Coccia. « Pur apprezzando lo sforzo compiuto dall'on. Musotto nella sua introduzione, dobbiamo rilevare che taluni aspetti della "traccia di lavoro" sono francamente inaccettabili anzitutto per il fatto che viene mantenuta la sanzione della reclusione fino a due anni per la donna che abortisce fuori dai casi consentiti. Inoltre, non si capisce perché debba essere negata l'esistenza mutualistica proprio nei casi di aborto delle donne vittime di violenza carnale o incesto o a quelle indotte a interrompere la gravidanza da pesanti condizioni economiche e sociali, vale a dire le più povere e le più disgraziate ».